

martedì 11 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

video-archivi

**REGGIO EMILIA COME SET IL LAVORO E LA MEMORIA**  
 Giovedì 13 dicembre a Reggio Emilia (cinema Rosebud) l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico presenta la manifestazione: Novecento «Reggio Emilia come set» - lavoro e conflitto sociale tra memoria e presente, una raccolta di videotestimonianze realizzate dall'Archivio e dalla Camera del lavoro cittadino. Appuntamento alle 18 con la presentazione della ricerca a cura di Mauro Morbidelli e Tiziano Rinaldini. A seguire le videotestimonianze con l'intervento di Luciano Berselli, Giuseppe Bertolucci e Ansano Giannarelli.

il concerto

## LA NATURA È UN'UTOPIA SONORA: ECCO LA TERZA DI MAHLER SECONDO CHAILLY

Paolo Petazzi

Tutto esaurito per le tre repliche della Terza di Mahler diretta da Riccardo Chailly all'Auditorium di Milano: nella ricca stagione dell'Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi era uno degli appuntamenti più attesi, come è naturale, perché Chailly è oggi uno dei maggiori interpreti di Mahler e la Terza comporta un impegno che ne rende piuttosto rara l'esecuzione. Le attese non sono state deluse: la giovane orchestra ha seguito il suo direttore musicale con una maturità e una tenuta complessiva di grande rilievo, e la straordinaria complessità, varietà e ricchezza della Terza si sono imposte con la più intensa evidenza. Composta nel 1895-96, questa sinfonia evoca una visione di cosmica totalità, la «Natura come tutto», e nei titoli dei sei tempi, che Mahler

dapprima cercò di definire e poi cancellò, sentendoli come riduttivi, si possono leggere quasi le immagini di un utopico progetto di totalità dei linguaggi musicali, con marce, canti di bambini, movenze di raffinato minuetto, solennità sacrale, stilemi dialettali o popolarescenti. Il disegno complessivo della sinfonia si rivela estremamente frantumato. Nella prima parte (il gigantesco primo movimento) si intende suggerire l'idea di un processo (il passaggio dalla materia inanimata all'essere animato) e di un conflitto («Pan si desta, l'estate irrompe»). Nella seconda parte invece si ha una serie di quadri statici nettamente distinti, con una dispersione centrifuga, corretta dall'Adagio conclusivo che si pone come momento unificante. In una totalità aperta, non

compatta e non conciliata, trovano posto tutti i linguaggi. Nella organizzata vastità del primo tempo le marce che sembrano percorrerlo in ogni direzione si dilatano con empito giacobino: qui si realizza il paradosso di una organizzata disorganizzazione, di grandiose sproporzioni, di una frantumazione e frammentazione che a tratti sfiora il caos. Chailly ha dominato con ammirevole chiarezza e trascendente intensità questo «caotico» dilatarsi, ha conferito affascinante evidenza alla aggraziata delicatezza venata di malinconia, del secondo tempo e all'inquietante umorismo del terzo, raggiungendo poi esiti esemplari nella solennità sacrale del sublime quarto tempo, dove un contralto intona i versi che chiudono il penultimo capitolo di Così parlò

Zarathustra. Un altro culmine interpretativo era toccato nel sesto tempo, dove Mahler sembra parlare il linguaggio utopico della liberazione e della conciliazione. In questo Finale il materiale fondamentale sembra crescere su se stesso, amplificandosi, mutando intensità e luce, aprendosi anche a momenti di tensione per superarli nella luminosa affermazione conclusiva, che si impone con un calore ed una intensità irresistibili, magnificamente esaltate da Chailly. Allo splendido esito hanno contribuito anche la bella voce del giovane contralto svizzero Ursula Ferri, una rivelazione, il coro femminile ottimamente istruito da Gandolfi e il coro «I Piccoli Musicisti» diretti da Mario Mora (entrambi apprezzati nel quinto tempo).

## Clooney nei panni di Catwoman?

È uno scherzo: quel mattacchione ha bruciato con ironia Brad Pitt, Andy Garcia e Matt Damon

Alberto Crespi

ROMA Il G4 dei divi si è svolto ieri nel salone dell'hotel St.Regis di Roma (i romani continuano a chiamarlo Grand Hotel). Mentre nella vicina piazza della Repubblica (i romani continuano a chiamarla piazza Esedra) andava in scena la manifestazione dei dipendenti della Valtur, e tutta Roma era in tilt per lo sciopero dei trasporti, nelle ovattate stanze del lussuoso albergo uno sciamano di cronisti eccitati aveva l'onore e l'onere di intervistare George Clooney, Brad Pitt, Andy Garcia e Matt Damon. Venivano dalla Turchia, dove il giorno prima avevano intrattenuto i militari americani in una base dove sostano le truppe dirette in Afghanistan. Il tour mediorientale/europeo è finalizzato alla promozione di *Ocean's Eleven*, il film hollywoodiano del Natale 2001. A Roma c'erano anche il regista Steven Soderbergh, premio Oscar per *Traffic*, e il produttore Jerry Weintraub, autentico «deus ex machina» dell'operazione (fra poco vi spieghiamo perché). In Turchia c'era anche Julia Roberts, che però era troppo indaffarata per venire anche a Roma.

Il G4 inizia alle 13, ma la stampa è convocata con «almeno mezz'ora d'anticipo», come recita il foglio d'invito della Warner. Alla proiezione del film, venerdì sera, ci hanno dato anche un «lasciapassare» colorato in plastica con il titolo del film. Sembra davvero di dover incontrare George Bush jr., che per altro è un caro amico di Weintraub. Questo anziano signore, che ha iniziato come fattorino nell'agenzia William Morris e ora è a capo del John F. Kennedy for the Performing Arts (un ente artistico-benefico legato a doppio filo alla Casa Bianca), tanti anni fa era anche l'agente di Frank Sinatra che a sua volta era amicissimo (e compagno di bisbetico) del presidente Kennedy. Ne ha viste di tutti i colori, Weintraub, e l'idea di rifare *Ocean's Eleven* è stata sua: quel vecchio film del 1960 (in Italia si chiamò *Colpo grosso*) fu uno dei più grandi successi del Rat Pack, la gang di Sinatra composta, oltre che da *the Voice*, da Dean Martin, Peter Lawford, Sammy Davis jr. e Joey Bishop. «La gente veniva a vedere i film perché c'erano Frank, Dino e gli altri - dice oggi Weintraub - avremmo avuto successo anche se avessero letto l'elenco del telefono». L'idea della rapina super a Las Vegas è stata aggiornata alle tecnologie del 2000, e il nuovo Rat Pack è composto dai suddetti Clooney, Pitt, Damon & Garcia. Che dopo aver deliziato le truppe, come Marilyn e Marlene ai tempi della seconda guerra mondiale, sono scesi fra noi.

Weintraub ha fatto le cose per bene e in apertura può annunciare un bilancio trionfale: «Abbiamo portato il film ai nostri soldati, che l'hanno visto in prima mondiale, e abbiamo fatto sì che ciascuno di loro avesse un autogra-



Matt Damon, George Clooney, Andy Garcia e Brad Pitt ieri a Roma. Sotto, Marco Baliani

fo, una stretta di mano o una pacca sulle spalle dai suoi idoli. È stato commovente. Poi, venerdì il film è uscito in America e ha totalizzato oltre 39 milioni di dollari, stabilendo un record per il primo week-end e scalzando *Harry Potter* dalla testa del box-office. Mentre il commosso Weintraub conta i dollari con le lacrime agli occhi, i divi raccontano l'esperienza

Il «G4» delle superstar ieri a Roma, per la presentazione di «Ocean's eleven», dopo la «prima» in Turchia per i soldati Usa

za turca con un lieve «distinguo» in 3 casi su 4 (percentuale del 75%). State a sentire. Clooney (che è notoriamente un democratico): «Siamo andati in Turchia per sostenere quei ragazzi, indipendentemente dalle idee politiche di ciascuno di noi». Pitt: «Il viaggio in Turchia era per i ragazzi, che sono lontani da casa e meritano il nostro sostegno. Gli abbiamo portato un pezzettino d'America. Questo non investe le nostre idee politiche». Damon: «Abbiamo voluto solo sostenere quei ragazzi che si stanno sacrificando per noi». Garcia: «Chi è nato in un paese libero dà per scontata la libertà, e non pensa che a volte bisogna combattere per conquistarla» (traduzione: io che sono nato a Cuba sotto quel comunista di Castro sono d'accordo con chi vuole sfondare il cranio a Bin Laden. Garcia è noto per le sue posizioni violentemente anti-castriste; il 25% di sostegno totale a Bush jr. è suo).

A parte le pensose riflessioni sull'11 settembre (non ci crederete, ma Pitt ha ammesso che la sua vita è cambiata dopo l'attacco), il G4 si è rivelato il più inutile incontro mai avvenuto nel rutilante mondo dello show business. D'altronde, cosa pretendevamo? Intervistare 6 persone in 45 minuti d'orologio (la seduta fotografica e le interviste tv incombevano) significa ricevere risposte lunghe in media 15 secondi, quasi tutte all'insegna del cazzeggio. In questo, dobbiamo dire che Clooney è un maestro: è di una simpatia contagiosa, cosa che non si può giurare dei suoi tre colleghi. Tanto che faremo parlare solo lui, così gli altri imparano (ci spiace per Soderbergh, che è un ragazzo sveglio ma che ieri non ha avuto la chance di dimostrarlo!) A domanda, George risponde.

Vi sentite un nuovo Rat Pack, lavorerete ancora assieme? «Per carità! E chi li sopporta più questi tre? Scherzo: sì, lavoreremo ancora

insieme. Tranne Brad, che proprio non si regge». Julia Roberts l'ha definito un attore camaleontico. «Julia beve come una spugna. Alle 3 del pomeriggio era già ubriaca. Non dovette prendere sul serio quello che dice». E vero che vi siete autoridotti la paga per lavorare in questo film? «Io lo faccio credere a tutti, ma non è vero. L'unica che c'è cascata è Julia, che ha

Il bel George non risparmia battute a raffica: Julia Roberts dice che sono camaleontico? Non credetele, beve come una spugna

Harry trionfa nel weekend

È record assoluto per «Harry Potter e la pietra filosofale»: nel primo week end di programmazione il film ispirato alla saga del maghetto ha incassato, secondo dati Cinetel, quasi 11 miliardi, stracciando i precedenti record italiani che appartenevano a «Hannibal» e «Blair Witch Project», che però non avevano superato gli 8 miliardi. Nonostante l'alto numero di sale (411 quelle monitorate da Cinetel, che copre il 74% del mercato), anche la media per schermo è altissima: 24 milioni e 927 mila lire. «Harry Potter» ha stracciato i concorrenti: il secondo migliore incasso, «Il patto dei lupi», con Monica Bellucci, è di appena un miliardo e 361 milioni. Tra gli altri esordi del fine settimana, l'unico che si è piazzato nella top ten è stato il thriller «The body», con Antonio Banderas, mentre «I vestiti nuovi dell'imperatore», il film che ipotizza una fuga di Napoleone dall'esilio di Sant'Elena, è solo ventiseiesimo ma con una media per sala di oltre 10 milioni. «Harry Potter» ha lasciato così a molte lunghezze i film concorrenti. Il terzo posto, dopo «Harry Potter» e «Patto dei lupi», lo occupa «Bandits» con Bruce Willis e Cate Blanchet, a 714 milioni 131 mila. Ottimo il piazzamento di «L'uomo che non c'era», dei fratelli Coen, a 573 milioni, seguito da «Bridget», a 541 milioni e 741 mila, «The body», 313 milioni 830 mila, «Compagnie pericolose», 313 milioni 830 mila, «L'apparenza inganna», 299 milioni 450 mila, «Santa maradona», 259 milioni e 758 mila, «Training day», 219 milioni 541, e «Apocalypse now redux» con 30 milioni incassati.

preso una miseria. Però aveva i pasti gratis. E anche i drinks, con i quali è andata in pari». A proposito di drink, lei collabora anche alla sceneggiatura degli spot pubblicitari del Martini? «Li giro. A lei sembra che ci sia una sceneggiatura?». Riferisce il personaggio di Batman? «Preferirei fare Catwoman». E James Bond? «La prossima domanda?».

Eccola, in linea con tutto il summit che non ha certo brillato per profondità: qual è il «colpo grosso» delle vostre vite? Fargliela capire non è stato semplice, perché, sapete?, questi zucconi di americani si ostinano a chiamare il film *Ocean's Eleven* e il gioco di parole col titolo italiano è troppo sofisticato per loro. Alla fine ci sono arrivati e Garcia c'è caduto con tutte le scarpe: «Il mio colpo grosso sono i miei bambini». Clooney l'ha gelato: «Il mio colpo grosso sono i bambini di Andy». Che faceva, quel giorno, la signora Garcia?

Dall'immaginario «di guerra» ai «perdenti»: da stasera l'attore e regista torna in scena con «Sakrificè». Poi le repliche di «Ombra», da Adalbert von Chamisso

## Marco Baliani: lo stupore del teatro serve a raccontare i conflitti

Rossella Battisti

cuperare l'anima. Baliani, qual è la morale?

L'ombra è un simbolo doppio, in qualche modo indica la necessità dell'ambiguità, la presenza del femminile dentro di noi. L'interessa dell'essere. Perdere l'ombra significa allora smarrire la propria identità. Ma anche vivere con troppa luce: stiamo tutti precipitando in questa trappola, in un'epoca in cui la politica non parla più alla polis, ai cittadini, ma allo schermo, dove tutto è illuminato e appariscente.

Lei si trova spesso davanti ai riflettori: come salva la sua «ombra»?

Il narrare stesso è una caratteristica molto femminile: è aderire a quello che crei, dimorare nelle cose. È Penelope che tesse i racconti, mentre Ulisse è impegnato a viaggiare. Qualsiasi mio lavoro, del resto, viene elaborato assieme a Maria Maglietta (compagna d'arte e di vita di Baliani, ndr). Ho bisogno del suo intervento drammaturgico, che dipani il filo del mio discorso e far sì che non me ne innamorino troppo.

Quando invece il suo racconto è «invisibile», pura voce, come in questi gior-



ni su Radiotre con «Tracce», qual è il suo percorso?

Tracce prende il via da quattro parole-chiave - incantamento, stupore, infanzia e racconto - intorno alle quali costruisco un discorso per aggregazione. Un «pensare affabulando» come intendeva Bloch, al quale mi ispiro, che usa brevi spunti - aneddoti, storie da calendario, note sparse - per poi allargarsi a temi più vasti. Una modalità molto ebraica: avere a che fare con cose piccole, apparentemente innocue, per toccare questioni più serie e importanti.

Affabulazione, racconto, ma il suo è anche teatro «corporeo», fatto di gesti e movimenti, con poche parole come in «Sakrificè»...

Lavorando con Maria, usiamo spesso la metafora del «cucinare» nel senso di «fare teatro»: in pratica, si usano gli ingredienti che si hanno a disposizione. In questo caso, abbiamo affrontato un laboratorio con ragazzi di nazionalità diversa, che non parlavano la stessa lingua. Ma rinunciare alla parola non vuol dire rinunciare a dire. Nel mio teatro non c'è niente da spiare: tutto è detto per chi assiste.

Non credo nella sperimentazione fine a se stessa, io faccio teatro per chi mi ascolta.

«Sakrificè», col suo immaginario di guerra, si ispirava all'attraversamento di città «calde» come Beirut e Tirana, ma è tornato tristemente attuale.

È la guerra a essere tristemente di moda. I figli mandati al massacro dai padri. Giovani martiri da una parte e dall'altra: è stato l'elemento ricorrente nei laboratori fatti con i ragazzi. Emblematico come a Beirut, dove sopra i manifesti con le facce dei giovani mandati

Oratorio civile è una definizione che mi sta stretta, in un momento in cui la politica ha perso la capacità di parlare ai cittadini

ti a morire, sono state affisse le gigantografie dei padri che si presentavano alle nuove elezioni.

Kohlhaas, Schlemihl, Giufà, San Francesco: perché nei suoi lavori ricorrono personaggi di «perdenti» o di «migranti»?

I migranti sono una particolare figura del perdente, inteso nel senso del *Sisifo* di Camus, un uomo a cui non è dato trovare la soluzione, ma quello di ripercorrere il mondo e indicare incessantemente il problema. È il compianto dell'intellettuale: infastidire, non lasciarti in pace.

Teatro come oratoria civile?

La definizione mi sta stretta, preferisco definirlo politico. Con il teatro civile fai testimonianza o racconti per ricompattare la memoria, come ho fatto con *Antigone* a Bologna, in occasione dell'anniversario della strage dell'Italicus. Ma in *Corpo di stato*, per esempio, il mio diventa teatro politico nell'esprimere un conflitto irrisolvibile. Non si tratta di dare soluzioni, né di spiegare i fatti, ma semplicemente di mostrare i conflitti. L'estetica del mio teatro nasce dalla necessità.